

L'associazionismo cattolico, nelle sue diverse declinazioni, mette da parte le divisioni formali e decide di confrontarsi

Dino Boffo

L'intervista

L'ex direttore di «Avvenire»: in Italia le aggregazioni si sfaldano, da Todi segnali di unità e capacità di dialogo

# «I cattolici diano un contributo Basta con le deleghe in bianco»

Boffo: dobbiamo stare nella società, il Paese ha bisogno di noi

ROMA — «Nella società italiana le aggregazioni si frantumano spesso. Nel caso di Todi è avvenuto il contrario. Dopo un lungo cammino durato più di vent'anni, l'associazionismo cattolico, nelle sue diverse declinazioni, mette da parte le divisioni formali e decide di confrontarsi e dialogare. Parlerei di un esempio di unità e non di divisione, o di frammentazione, che viene offerto in un momento così complesso».

Dino Boffo, da un paio d'anni, si espone raramente. Da un anno dirige Tv2000, di proprietà della Conferenza episcopale italiana, il doloroso capitolo della fine della sua direzione dell'«Avvenire» sembra ormai alle spalle. Ma la pagina di Todi lo spinge ad alcune riflessioni sulla situazione italiana e sul ruolo dei cattolici.

**Cosa c'è alla radice di questa capacità di dialogo?**

«Sicuramente l'accelerazione del processo politico italiano che stana tutti, soprattutto i cattolici che sembravano in letargo. E poi c'è, dicevo, il cammino ventennale interno all'associazionismo cattolico. Come si è visto, dialogano con spirito costruttivo realtà diverse: Acli e Mcl, Cisl e Cooperative, Neocatecumenali e Rinascimento nello spirito, Azione cattolica e uomini di Comunione e liberazione».

**Di chi è il merito, a suo avviso?**

«Sicuramente alla radice c'è il frutto della cura che i Papi hanno riversato sui Movimenti. Giovanni Paolo II si è rivolto negli incontri ai diversi interlocutori come se ciascuno fosse l'unico e ha indicato i temi e i terreni grazie ai quali incontrarsi e colloquiare con gli altri. E lo stesso ha fatto Benedetto XVI che da cardinale fu il relatore ai convegni dei Movimenti alla vigilia di Pentecoste. Qualcuno pensava che tutto fosse finalizzato a interloquire con i politici esautorando i laici. Invece la strategia della Chiesa era opposta: proprio la creazione di una nuova leva laicale. Lo dimostra l'azione della consulta dell'Apostolato dei laici, di Scienza e vita, di Retinopera, di Copernic che si occupa del mondo della comunicazione. Todi è un incontro di

«terzo tipo». Prima le associazioni si sono incontrate tra loro nelle rispettive basi, poi il dialogo dei vertici, infine l'incontro conclusivo con l'arricchimento dei due passaggi».

**Il cardinale Bagnasco ha ricordato che il silenzio dei cattolici, in un frangente come l'attuale, «è peccato». Perché, a suo avviso, si è arrivati a questa definizione?**

«È il condensato culturale del processo che ho descritto. In questa stagione il silenzio è peccato, la delega non è più tollerabile per intero, il Paese ha bisogno di noi, ciascuno è chiamato a offrire il contributo che può e sa dare. Come disse felicemente Giorgio Rumi, siamo tra i soci fondatori del nostro Paese e non possiamo tirarci indietro. Osservando l'azione della Cei non si può non notare una forte continuità, rappresentata dal cardinale Bagnasco che incarna il punto di sintesi più alto del lungo percorso di cui ho parlato. Nella Chiesa c'è una libertà di parola inimmaginabile, ed è di un soggetto molto composito. Poi c'è la sintesi. Non per niente il cardinal Bagnasco si è presentato al convegno di Todi, ha ricordato le convinzioni morali necessarie e poi ha detto al laicato: ora tocca a voi operare. Siamo di fronte a una continua opera di pedagogia da parte della Chiesa».

**Lei vede dunque una continuità tra l'azione del cardinal Ruini e quella del suo successore Bagnasco al vertice della Cei?**

«Come in natura non ci sono salti, così nella Chiesa si va avanti passo dopo passo. Ripeto: con continuità».

**Il Cardinal Ruini, a sua volta, giorni fa ha ricordato che l'esperienza della Dc non è ripetibile. Perché lo ha fatto?**

«Rispondeva a precise domande in un convegno. Ma nel corpo episcopale è largamente diffusa la consapevolezza dell'irripetibilità di quella esperienza. Oggi il posto di questo congregarsi dei cattolici è all'interno della società civile, con la bussola della dottrina sociale della Chiesa».

**Sempre Bagnasco, alla fine di settem-**

**bre, ha parlato di «atti licenziosi» e della necessità di «purificare l'aria». E tutti hanno pensato al governo Berlusconi e alla crisi anche morale.**

«La Chiesa vive nei tempi, si documenta, cerca di capire e poi, seguendo un calendario per esempio dei consigli permanenti delle Conferenze episcopali, dice ciò che deve dire. Ma, come è stato chiarito, la Chiesa non incarica né disfa governi. Il suo compito è evangelizzare, formare le persone. E in quel formare c'è anche l'indicazione di ciò che è giusto e non è giusto fare e dire. Ma non apre le consultazioni...».

**Lei è ottimista sullo sviluppo successivo di questo fermento? Crede che dopo Todi si passerà davvero a un'azione concreta?**

«Sicuramente sì. Però osservo che il carico mediatico e di attesa non ha giovato alla riflessione di Todi. Si è sovrapposta la conclusione di un itinerario alla comunicazione esterna. Si rischia così di bruciare energie intellettuali e di distogliere l'attenzione dai problemi concreti creando una inutile, eccessiva fibrillazione mediatica».

**Vede all'orizzonte nuove personalità cattoliche veramente in grado di dare un contributo alla società italiana?**

«Le personalità già non mancano, difficile dire che il rettore Lorenzo Ornaghi, o Andrea Riccardi, o Paola Bignardi non siano attrezzati allo scopo... E i travasi dalle associazioni alla politica sono stati numerosi e fertili. Ora occorre guardare alle nuove generazioni, ai trentacinque-quarantenni. Forse ci vorrà un big bang nelle associazioni, o tanti big bang. Ma con grande senso del limite, dell'umiltà. Non siamo proprio all'Anno Zero...».

**Paolo Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La carriera**

Dino Boffo, 59 anni, direttore del quotidiano «Avvenire» dal 1994 al 2009, oggi è direttore di rete di TV2000

**Il caso****L'attacco**

Il 28 agosto 2009 «Il Giornale», con un articolo di Vittorio Feltri, accusa Dino Boffo, all'epoca direttore del quotidiano della Cei «Avvenire», di essere imputato in un procedimento penale per molestie telefoniche. Feltri denuncia anche la presunta omosessualità del direttore di «Avvenire»

**Le dimissioni**

Il 30 agosto, Boffo parla di «patacca» riferendosi alla documentazione del «Giornale». A settembre decide di dimettersi dall'incarico

**L'ammissione**

A dicembre Feltri ammette che «la nota recapitata al "Giornale" non corrisponde al contenuto degli atti processuali»

**Il ritorno**

Il 18 ottobre del 2010 Boffo viene nominato direttore di rete dell'emittente televisiva TV2000, di proprietà della Conferenza episcopale italiana

La Chiesa vive  
nei tempi,  
ma non  
incarica né  
disfa governi

Nell'azione  
della Cei  
si nota  
una forte  
continuità

